

Il recente incontro internazionale delle religioni per la pace che Sant'Egidio ha promosso a Parigi aveva come titolo, *Immaginare la pace*. E' una speranza coltivata dai profeti pur in mezzo a ingiustizie e guerre e che ci conduce questa sera a continuare a crederlo con voi, sapendo che è un sogno che le Sacre Scritture ebraiche ci propongono tante volte.

Qui ogni anno noi ricordiamo quanto l'odio per l'altro possa condurre a una violenza e a una crudeltà così cruda, che non riesce più a vedere nell'altro, e allora era l'ebreo, considerato dall'ideologia nazista e fascista indegno di essere parte della cosiddetta umanità dei puri, una donna e un uomo, semplicemente un essere umano come te, uno creato a immagine e somiglianza di Dio, come recita così bene l'inizio di *Bereshit*. L'odio cresce e la barbarie della violenza lo fa crescere. Allora nessuno ebbe pietà, perché l'odio toglie ogni residuo di pietà e rende l'Altro solo un nemico da sconfiggere ed eliminare. Erano uomini, donne, bambini, vecchi, malati. Che importa. Nessuno di loro aveva diritto di continuare a vivere. La loro memoria oggi deve rimanere un monito in un mondo in cui rigurgiti di antisemitismo e di razzismo diventano sempre più frequenti e rendono a volte persino pericoloso mostrarsi con la propria identità religiosa o etnica che sia.

E' stato recentemente tradotto in italiano un documento dei vescovi francesi, "Decostruire l'antigiudaismo cristiano". E' un segno ulteriore che mostra come la Chiesa Cattolica, dal Concilio Vaticano II, si è impegnata perché l'antigiudaismo, che tanto ha segnato la cultura cristiana, sia eliminato. La "decostruzione", che compie questo documento, evidenzia un passato con convincimenti non più condivisibili, ma anche un rinnovato impegno della Chiesa cattolica per riscoprire le radici ebraiche della sua fede e per stabilire un dialogo fraterno con il popolo ebraico. Esso dovrebbe preservarci dall'accondiscendere al clima di odio e di violenza che respiriamo, in cui l'antisemitismo e l'antigiudaismo sono così cresciuti soprattutto dopo la strage compiuta da Hamas nel sud di Israele e la conseguente risposta di Israele. Dovrebbe altresì aiutarci a rinnovare quell'alleanza di amore e di pace, che sola porta alla vita e che, nella nostra diversità, e insieme nella comune appartenenza alla famiglia umana, tutti siamo chiamati a custodire e a testimoniare "spalla a spalla", come dice il profeta (Sofonia 3,9). Scrive un sapiente ebraico: "Per guarire dalla violenza potenziale verso l'Altro devo essere capace di immaginarmi come l'Altro". Questo è anche immaginare la pace spalla a spalla.

Cari amici della Comunità ebraica di Roma, a cui ci lega una salda e antica amicizia, sento l'urgenza di un impegno comune in questa direzione. Vorrei attingere alle vostre Scritture per dire che oggi abbiamo bisogno di condividere quel *Tiqqun 'olam*, "quella riparazione del mondo", così necessaria e urgente. Bisogna fare qualcosa al mondo che non solo ripari i suoi danni ma anche che lo migliori, preparando il suo accesso allo stato ultimo per il quale esso fu creato, quell'armonia delle differenze che solo può rendere possibile una convivenza pacifica e umana e un futuro all'umanità. C'è molto

dolore e molta distruzione da riparare, molto odio da raddrizzare, un linguaggio parlato e scritto da eliminare, molta violenza da combattere con le armi insostituibili della mitezza e di un dialogo pacificatore. Di questo spirito ne ha bisogno questa città, ne ha bisogno il mondo, ne hanno bisogno le relazioni sociali, per riparare quei danni dell'io che con arroganza non sa ascoltare e dialogare. Sono stato nel mese di Luglio a Betlemme, Gerusalemme e Tel Aviv con una delegazione europea della Comunità di Sant'Egidio. Ho incontrato alcune famiglie dei rapiti del 7 ottobre. Abbiamo condiviso il dolore di tutte le parti. Il dolore ci accomuna e ci chiede un impegno perché si torni a dialogare, perché Israele possa vivere in sicurezza e pace e ci sia pace per tutti.

+ Ambrogio Spreafico